

"Il giovane Jabotinsky 'socialista'"¹ di Paolo Di Motoli

Vladimir Jabotinsky, padre ispiratore della tradizione politica nazionalista di Herut prima, e poi del Likud in Israele, ha avuto un percorso intellettuale non lineare come alcuni dei suoi biografi ufficiali, ed egli stesso nelle sue memorie, hanno sostenuto. Il successo dei suoi primi scritti autobiografici come "La legione ebraica nella guerra mondiale", apparso per la prima volta a episodi nel 1926-27 in yiddish sul quotidiano sionista di Varsavia *Haynt* e sul newyorkese *Morgen Zburnal*, lo spinse a pubblicare i ricordi della sua gioventù trascorsa a Odessa negli anni tra il 1932 e il 1933. Questi scritti autobiografici apparvero sulla stampa sionista in yiddish tra la Polonia e gli Stati Uniti, e molti anni dopo vennero raccolti e riscritti in ebraico in un'autobiografia completa dal titolo *Sipur yamai*, "Storia dei miei giorni", pubblicata per la prima volta a Tel Aviv nel 1936 e poi ristampata a cura del figlio Eri Jabotinsky in un volume comprendente la "Storia dei miei giorni" e "La legione ebraica nella guerra mondiale" intitolato *Autobiografia*. La storia della vita di Jabotinsky è poi apparsa a puntate, tradotta in varie lingue su giornali del movimento sionista revisionista, come il sudafricano *The Jewish Herald*.

L'uomo che viene oggi identificato con il nazionalismo ebraico più intransigente, descritto come sciovinista e fascista, era il più europeizzato, russificato e aperto alla cultura dei gentili fra tutti i leader dell'ebraismo e del movimento sionista in Europa orientale. Anche durante gli anni duri della sua attività politica, Jabotinsky amava scrivere piccoli racconti in russo o si diletta nel tradurre Verlaine, Rimbaud ed Edgar Allan Poe.

Le molteplici opere giovanili in russo scritte tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo Ventesimo, riportate alla luce di recente da un encomiabile lavoro del professore americano Michael Stanislawski², contraddicono l'immagine di un uomo che aveva da subito scritta nel suo destino l'ineluttabilità della scelta nazionalista.

La carriera del giovane Jabotinsky non fu dunque segnata dall'adesione immediata al sionismo ma dalla letteratura e dalle influenze culturali tipiche della cultura russa del tempo.

La sua stessa autobiografia, scritta molto tempo dopo avere vissuto le esperienze giovanili a Berna, dove si iscrisse alla facoltà di legge, e in Italia dove risiedette per tre anni, è imprecisa e spesso ricca di considerazioni non giovanili ma dell'età adulta, ormai segnata da un intransigente nazionalismo. Lui stesso scriveva che "le memorie sono lavori letterari [...] e in queste è meglio mescolare 'Dichtung und Wahrheit' come puntualizzò Goethe"³.

Jabotinsky presentò se stesso come un giovane ebreo che poco sapeva della tradizione ebraica e che in gioventù simpatizzò per il socialismo.

¹ Desidero ringraziare il dottor Vincenzo Pinto che mi ha gentilmente fornito gli articoli di Jabotinsky pubblicati sul quotidiano *Avanti!*.

² M. Stanislawski, *Zionism and the Fin de Siècle: Cosmopolitanism and Nationalism from Nordau to Jabotinsky*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles and London 2001.

³ V. Jabotinsky, "Odessa sheli" in *Ketavim*, vol. 1, 27 riportato in M. Stanislawski, op. cit., p. 120.

“All’Università i miei insegnanti erano Antonio Labriola ed Enrico Ferri e io ho imparato dai loro corsi la fede nella giustizia di un ordine socialista che rimase impressa nel mio cuore, fino a quando venne distrutta dalla vista dell’esperimento rosso in Russia”⁴.

“To non entrai mai a far parte di organizzazioni (socialiste) ufficiali, sia in Italia che in Russia. Il loro obiettivo finale – la nazionalizzazione dei mezzi di produzione – mi sembrava una naturale e desiderabile conseguenza dell’evoluzione della società”⁵.

Jabotinsky scrive nelle sue memorie che le masse diseredate degli ebrei dell’est Europa gli instillarono l’urgenza di risolvere la questione ebraica attraverso il sionismo, ma nei suoi articoli per il giornale liberale *Odesskii Listok* non si trovano neppure dei cenni del suo incontro con le masse diseredate di ebrei europeo-orientali. Nella tardiva autobiografia si sofferma su questi incontri che gli avrebbero dovuto infondere il rifiuto della condizione diasporica. Queste considerazioni, però, ci sono state consegnate da lui stesso in età adulta e quello che possiamo dire con certezza è che negli anni giovanili fu un instancabile aspirante scrittore e l’apertura degli archivi russi dopo il crollo dell’Unione Sovietica ci ha consegnato articoli scritti per i giornali russi dell’epoca, feuilletons, recensioni e drammi teatrali. Il sionismo di Jabotinsky non prese forma che nei primi anni del Novecento e i suoi lavori letterari precedenti non ci dicono molto sul suo nascente nazionalismo.

L’Odessa dove nacque Jabotinsky era, alla fine dell’Ottocento, una strana combinazione di cosmopolitismo, cultura russa ed europea. La città era popolata da burocrati russi, mercanti italiani e greci e centinaia di migliaia di ebrei che tentavano di sottrarsi alle restrizioni economiche e al conservatorismo culturale delle Zone di Residenza ebraiche dell’impero. L’ebraismo di questa parte dell’impero era variegato, e se la famiglia del giovane Vladimir era da considerarsi appartenente al mondo piccolo borghese, esisteva anche una parte di sottoproletariato ebraico che si esprimeva solo in yiddish.

Lavorò come giornalista e inviato dall’Italia e dalla Russia, scrivendo recensioni e articoli su avvenimenti culturali e politici. Il contesto culturale e letterario russo stava cambiando e si faceva spazio la cosiddetta ‘età dell’argento della cultura russa’. L’avanguardia e il simbolismo si facevano strada, e Chekhov, Gorkij, Merezhkovskij, Gippius e Blok si stavano sostituendo a Pushkin, Turgenev, Tolstoj e Dostoevskij. I riferimenti culturali stranieri come Goethe, Schiller, Heine stavano anch’essi per essere sostituiti da Verlaine, Rimbaud, Ibsen, Poe e D’Annunzio. Questi autori esprimevano una ribellione contro la ristretta mentalità dell’utilitarismo e del realismo sociale delle precedenti generazioni, celebrando l’individualismo, la creatività, l’erotismo e privilegiando le considerazioni spirituali ed estetiche su quelle utilitaristiche e materialiste.

In questi anni Jabotinsky espresse, in un articolo per il giornale *Odesskii Listok*, simpatia per Felice Cavallotti poeta, giornalista, storico, drammaturgo, uomo politico, deputato dell’estrema sinistra radicale dal 1873. Cavallotti fu oppositore del trasformismo e della politica crispina e autore di lavori letterari di avanguardia decisamente lontani dal realismo. Jabotinsky apprezzò le idee antimperialiste del Cavallotti in opposizione a quelle del repubblicano Crispi, che ben incarnava il trasformismo dei nazionalisti italiani del Novecento. Le infatuazioni jabotinskyane

⁴ V. Jabotinsky, “The Story of My Life”, in *The Jewish Herald*, 28 agosto 1942. L’autobiografia di Jabotinsky venne ripubblicata in inglese a puntate dopo la sua morte dal giornale sionista revisionista del Sud Africa.

⁵ V. Jabotinsky, “The Story of My Life”, in *The Jewish Herald*, 4 settembre 1942.

per il nazionalismo furono quindi tardive poiché maturarono negli anni seguenti al suo soggiorno nel nostro Paese. Il suo primo dramma teatrale in tre atti intitolato *Krov*⁶ appare ispirato all'ascesa e al declino di Crispi o, come Jabotinsky disse nelle sue memorie, alla guerra anglo-boera del 1899⁷ con critiche al militarismo e all'imperialismo. Il protagonista, Georg Gamm, è il ministro degli interni e degli esteri di un non precisato Stato che riceve la visita di un suo vecchio insegnante di scuola che gli chiede di porre fine all'ingiusta e sanguinosa guerra imperialista che egli sta conducendo. Il finale è tragico, con il protagonista che si rende conto degli errori compiuti e si suicida buttandosi in mare. L'opera voleva anche essere una condanna del nazionalismo e dell'immoralità della bramosia di potere.

Nei tre anni trascorsi a Roma, Jabotinsky condivise con i suoi connazionali in città le visioni tipiche della sua epoca, segnate da individualismo radicale, estetismo e spirito critico nei confronti del nazionalismo. Molto di rado tali atteggiamenti erano combinati con un radicalismo politico rivoluzionario. Esisteva però una certa simpatia per coloro che lottavano per trasformare e rivoluzionare la vita e la cultura dei russi. In due curiosi articoli sul quotidiano socialista *Avanti!* Jabotinsky si soffermava sulle aspirazioni della gioventù russa:

“Oggi questa gioventù si ribella, si solleva, punisce gli oppressori e si impone al governo. Due questioni sorgono: perché si immischiano di politica coloro che hanno per dovere lo studio? E che cosa vogliono? Coloro che dovrebbero studiare, cioè i figli, si ribellano perché i padri, fiacca generazione di piccoli *Ametucci*, non osano ribellarsi; quei giovani hanno diritto di far sentire la loro voce nel campo politico, perché nella nave dello Stato russo odierno, essi sono quasi l'unica parte sensibile, come la bussola in un bastimento [...] essi, infine hanno il dovere di ribellarsi, perché essi soli hanno qualche probabilità di poter vincere. Sommosse popolari od operaie possono essere soffocate sotto un diluvio di sangue; ma con studenti più in là della *nagaika*⁸ – che abbatte ma non uccide – non si può andare senza rischio di far strillare l'Europa scandalizzata [...] E che cosa vogliono? Vogliono un po' d'aria, perché in certi momenti pare che in Russia manchi l'aria per respirare. L'intelligenza è sviluppata, le nuove idee pullulano, ma la bocca è imbavagliata e tutte le porte son chiuse. Vogliono aprire il campo che attende il loro fecondo lavoro, vogliono essere utili al Paese, ma prima di tutto vogliono una garanzia contro il gendarme che ingombra il passo. Non domandano molto, non parlano neanche d'abolizione dell'autocrazia ma vogliono l'abolizione della camarilla, vogliono un completo cambiamento di sistema, un nuovo atteggiamento del governo che permetta alla Russia di respirare, vogliono aria, aria, aria che è la libertà. La vogliono e l'avranno. [...] No, collega, la Russia non è il Paese del cosacco, la Russia è il paese dello studente; e verrà presto il giorno quando tu lo comprenderai e griderai: evviva la Russia...”⁹.

Sempre dalle colonne del quotidiano socialista *Avanti!* si era scagliato pochi giorni prima contro il corrispondente conservatore che, a suo giudizio, non capiva le sacrosante ragioni degli inquieti studenti dell'impero zarista.

“Il corrispondente della Tribuna l'informa da Pietroburgo che il pubblico, in Russia, è in massima nettamente ostile al movimento insurrezionale degli studenti [...] Ma la smentita, recisa e completa, mi permetto di dargliela io, aggiungendo che del resto non è la prima volta

⁶ Letteralmente 'sangue'.

⁷ V. Jabotinsky, “The Story of My Life”, in *The Jewish Herald*, 23 ottobre 1942.

⁸ Frusta di cuoio utilizzata dai cosacchi.

⁹ V. Giabotinsky, “Cosa sono e cosa vogliono gli studenti russi”, *Avanti!*, 16 aprile 1901.

ch'egli dimostra la propria ignoranza di cose russe. [...] Nell'aprile 1899, trovandomi in Odessa, vidi anch'io passare, scortata da poliziotti, una colonna di studenti 'ostruzionisti'; anch'essi venivano condotti in prigione, ma la folla esprimeva i sentimenti, che tale vista le suscitava, ripetendo: Bravi figlioli! Evviva gli studenti! Non intesi nessuna invettiva contro i giovani, [...] Intesi invece i facchini del bassoporto, i famosi *bossiaki* (scalzi), descritti da Massimo Gorki, dire stringendo i pugni: – se ci trovavamo noi altri lassù in città mentre li conducevano al carcere, ne approfittavamo per saldar i nostri vecchi conti coi poliziotti. – E il popolino di Pietroburgo – città relativamente piena di scuole, di teatri popolari, con molto elemento operaio – è senza dubbio più rosso di quello odessano. [...] Con tutto ciò io non intendo negare affatto che il popolino in Russia non sia, in massima, assolutamente indifferente nel senso politico. Indifferente sì; ma contrario agli studenti no. Il popolo russo ha ben altre gatte da pelare, anziché farsi giudice tra governo e liberali [...] Il vero popolo sovrano in Russia, cioè quello che forma l'opinione pubblica, quello che dovrà solo dettar le leggi quando l'impero moscovita diverrà costituzionale, è la classe intellettuale, la cosiddetta intelligenza, la quale comprende proprietari come borghesi, fabbricanti come avvocati. Questo si chiama il pubblico in Russia, [...] solo di questo, e non del popolino, il governo russo ha paura, perché esso possiede forze che non si schiacciano con le zampe dei cavalli. [...] il signor corrispondente non capisce il russo, non conosce nessuno della grande società intellettuale di Pietroburgo, non legge i nostri giornali. Se no, potrebbe raccontare che 80 su 100 dei nostri periodici appartengono alla stampa liberale, che l'80 per cento dei nostri intellettuali sospirano la costituzione e il parlamento, invidiando la Europa occidentale invece di guardarla 'con convinta commiserazione', che il marxismo (il nome ufficioso del socialismo) va diventando un'epidemia nella gioventù russa di ambo i sessi..."¹⁰.

Sempre in questo periodo giovanile Jabotinsky criticò sulle colonne dell'*Odesskie Novosti* Gabriele D'Annunzio, uno dei poeti italiani che più ammirava, per il suo elitismo, il suo razzismo e il suo nazionalismo. Questo non gli impedì comunque di tradurre le opere dell'italiano in ebraico¹¹.

Da studente insofferente all'istituzione scolastica, non ottenne alcuna laurea nel nostro Paese ma, a suo dire, imparò molto dai corsi frequentati alla facoltà di legge a Roma. Nelle sue memorie Jabotinsky parla anche dei pomeriggi passati ad ascoltare il parere di Labriola sulle questioni italiane al caffè Orania in via del Corso a Roma, e arriva a definire Enrico Ferri, allora deputato socialista, uno dei migliori oratori d'Europa all'altezza di un Jean Jaurès¹¹. Figura importante per le idee del Jabotinsky adulto (sempre fidandoci della sua autobiografia) fu Maffeo Pantaleoni, economista e sociologo, molto impegnato nella polemica contro la teoria del valore marxista e strenuo sostenitore dell'«utilità marginale». A lui e a Benedetto Croce andarono i ricordi di Jabotinsky in alcuni articoli della maturità, scritti in polemica con le dottrine socialiste. La lotta per l'unificazione nazionale italiana e le sue figure di spicco come Cavour, Mazzini e soprattutto Garibaldi esercitarono sul Jabotinsky maturo e sul movimento sionista revisionista un certo fascino, ma ciò rappresenta già l'inizio di un'altra storia, questa volta all'insegna del nazionalismo ebraico, che forse non affondava affatto le radici nel soggiorno di Jabotinsky in Italia. Pur densa di episodi interessanti e di riflessioni notevoli, l'autobiografia di Jabotinsky non ci riconsegna il ritratto del giovane cosmopolita in maniera integra, perché scritta da un nazionalista incallito che rileggeva gli entusiasmi giovanili alla luce della svolta maturata in età adulta.

¹⁰ V. Giabotinsky, "La rivolta russa. L'atteggiamento del pubblico in Russia", *Avanti!*, 10 aprile 1901.

¹¹ V. Jabotinsky, "Rim", in *Odesskie Novosti*, 7 marzo 1901 citato in M. Stanislawski, *op. cit.* p. 141.